

PARTITO DEL NO ■ Ambientalisti e Sovrintendenza affermano la necessità di un piano conservativo adeguato

«Un monumento da trattare coi guanti»



Il consigliere dei Verdi, Maurizio Baruffi (37 anni) e la galleria dei taxi in Centrale. (Cdg; Newpress)

MILANO — Allungano tutti i percorsi. «Nascondere» la biglietteria. Spostare i taxi all'aperto. Ridurre le sale d'aspetto. Sono solo alcuni tra gli obiettivi del progetto di ristrutturazione della Stazione Centrale che proprio non vanno giù a Italia Nostra (l'associazione nazionale per la tutela del patrimonio artistico, storico e naturale) e alla commissione edilizia del Consiglio di zona 2. Il progetto in questione, infatti, prevede il raddoppio dell'area commerciale della stazione che, a detta di Italia Nostra, trasformerebbe la stazione in un grande *shopping mall*, costringendo tra l'altro i passeggeri a una gincana interminabile con l'obiettivo di farli sostare più a lungo davanti ai negozi.

Il progetto, insomma, non è né un restauro né un risanamento conservativo, come invece dovrebbe essere in base al vincolo monumentale. E questo per molte ragioni. Prima tra tutte, quella che le modifiche previste sarebbero troppo invasive, a danno della spettacolarità dell'edificio. Si punta il dito contro i soppalchi da realizzare nei saloni laterali, che saranno adibiti a funzioni commerciali e allungamento del percorso dalla metro ai binari, riducendone la comodità di accesso.

Il posteggio dei taxi, ad esempio, verrà spostato dalla Galleria delle carrozze al-

l'esterno della stazione, molto probabilmente in piazza Luigi Savoia, dove il percorso dal posteggio ai binari passerebbe da 85 metri a 185 per gli arrivi, e da 125 a 235 per le partenze. Secondo l'ordine degli architetti, però, lo spostamento dei taxi all'aperto potrebbero peggiorare le condizioni di attesa e i soppalchi previsti potrebbero rovinare le grandi sale monumentali.

Sotto accusa anche la sostituzione delle attuali scale mobili con sei rampe mobili, da realizzare bucando il pavimento della grande galleria di testa dei treni. Ma anche l'installazione di nuove scale mobili che sbucano in mezzo alla galleria delle Carrozze.

Il progetto, insomma, per varie ragioni viene messo in dubbio da Italia Nostra, l'ordine degli architetti di Milano e la Sovrintendenza. Questo ha spinto il consigliere comunale dei Verdi, Maurizio Baruffi, a marzo del 2003, a inviare una lettera al Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) chiedendo lo stralcio del progetto. Subito dopo il Cipe ha approvato il progetto rendendo obbligatorie le considerazioni della Sovrintendenza, ma nell'allegato della delibera, secondo Italia Nostra, poco rimane di quelle indicazioni. Fra le più importanti, la violazione delle caratteristiche monumentali dell'edificio da parte dei

soppalchi e il mancato rispetto del vincolo monumentale. La polemica sfocia così in un ricorso contro la delibera del Cipe, presentato nell'ottobre del 2003 da Italia Nostra e da Michele Sacerdoti, membro della commissione Edilizia della Zona 2, perché il progetto sarebbe stato approvato senza l'adeguato coinvolgimento delle amministrazioni coinvolte.

In base alla legge Lunardi, il Tar della Lombardia avrebbe dovuto rispondere entro 45 giorni. Al ricorso, si aggiunge a novembre una mozione di condanna al progetto di Grandi Stazioni da parte del Consiglio di zona 2. Ma il 21 aprile scorso, il ricorso viene spostato davanti al Tar del Lazio, su richiesta di Grandi Stazioni, per mancata competenza della Regione. A tutt'oggi, la data dell'udienza non è ancora stata fissata.

C.Z.

